“Va anche tu e fa lo stesso!”. Chi ha fatto esperienza del Risorto, a volte anche senza esserne conscio ma attraverso gesti concreti, si sente chiamato a restituire e a condividere il bene che ha ricevuto. “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”, “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. E' prendendosi cura concretamente dell'altro che posso in piccola parte restituire qualcosa al Signore, portando il peso del fratello, caricandolo addosso, sollevandolo dalla sua condizione, curando le sue ferite con ciò che mi è messo a disposizione.

Delacroix raffigura questo episodio evangelico ponendo l'attenzione sullo sforzo del samaritano nel sollevare il malcapitato; gli arti in tensione, la schiena inarcata per poter sostenere il corpo esangue e stremato. L'uomo ferito, con gli arti scomposti, si aggrappa, e si avvinghia per il dolore al buon samaritano che sostenendolo cerca di issarlo sulla sua cavalcatura.

Le scelte cromatiche del pittore, che opta per una tavolozza ridotta a quattro colori, donano ancor più forza a quel gesto di amore che il rosso dell'abito del samaritano simboleggia, ripreso con fugaci pennellate nel sangue sulle bende e nei finimenti del cavallo. Il rosso di questo gesto risalta con il bianco del corpo dell'uomo e con i toni bruni che costituiscono il paesaggio.

Il rosso, colore del sangue e perciò della vita, illumina una valle oscura, un wadi desolato, un vicolo malsano di una periferia degradata, dove si può passare oltre e uscire di scena con indifferente disinvoltura o vivere e assaporate un incontro che cambia la vita, tua e dell'altro. E quel “Date voi stessi da mangiare” risuona nuovamente nella donazione della propria vita come dono per la vita dell'altro, alla maniera di Cristo che ha donato la sua per sfamarci e per darci vita.